

## A Orino cittadini e Università danno vita all'ecomuseo

**Pubblicato:** Venerdì 19 Febbraio 2021



**Il professore che studia, il residente che aiuta, il turista (ma anche la nuova generazione) che impara.**

Luoghi che parlano. Cultura popolare che trova casa in strada.

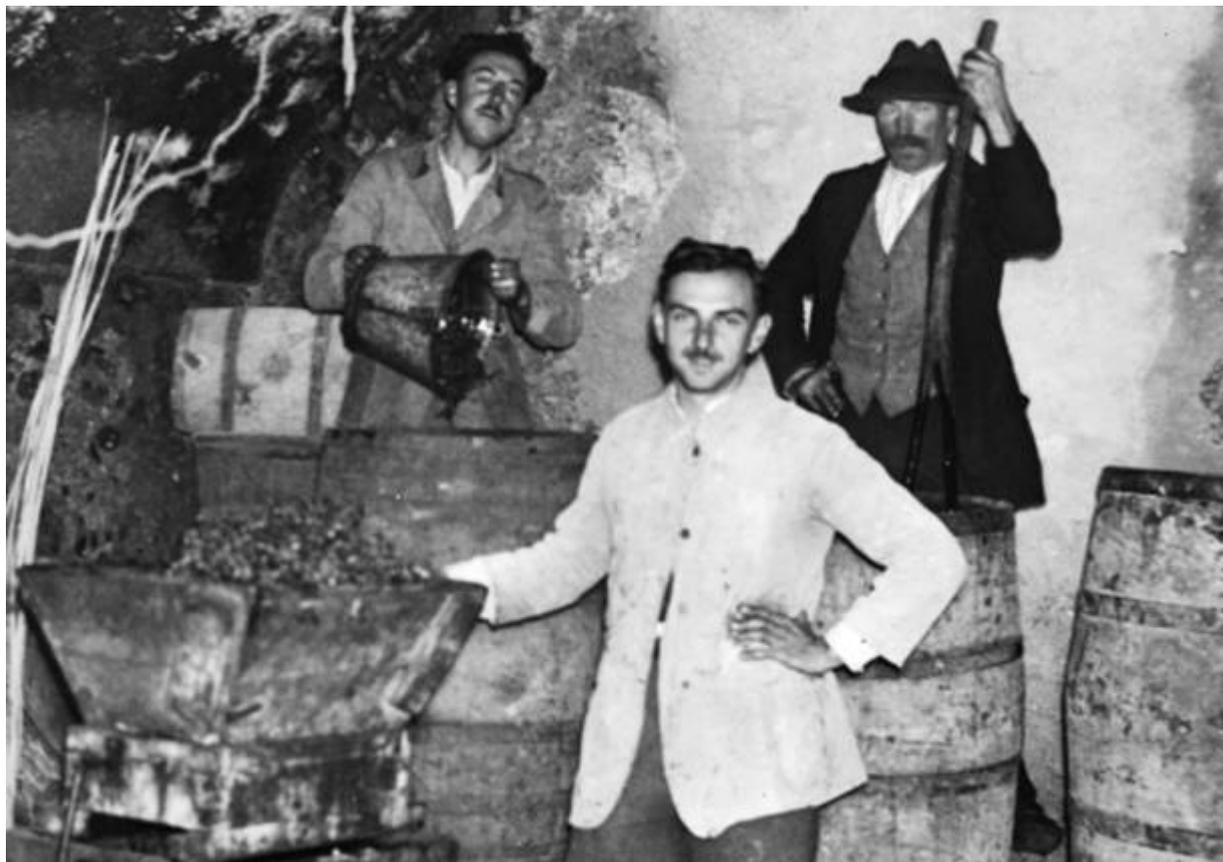
**Il progetto di “ecomuseo”**, sbocciato a Orino, promosso dall’amministrazione comunale e realizzato in collaborazione con l’Università dell’Insubria è un esempio di valorizzazione della cultura locale sfruttando le ricchezze del posto: storie tramandate dai nonni che raccontavano della “schelcia“, o “svizzera da montagna“, slitta che serviva per trasportare modesti quantitativi di legname giù dalla montagna innevata frenando coi piedi (nella foto qui sotto).



**Oppure la “cavra”**, quella panca robusta dotata di un braccio utile alle lavorazioni nella bottega del falegname (che si trova nella cantina della chiesa «della Gesa», *foto d’apertura*). Il progetto, nato nel 2015 prevede la valorizzazione di quattro cantine debitamente recuperate e allestite come botteghe artigiane dove è possibile approfondire, oltre alle spiegazioni che si trovano sul posto, anche attraverso QR – code.

**Scriva Paola Castiglioni, dottoressa in Analisi e Gestione delle Risorse Naturali dell’Insubria** nella relazione tecnica del progetto: «Gli ambienti sono stati ripuliti con recupero, ove possibile, delle pavimentazioni in beole. La riscoperta dell’architettura degli interni ha permesso di rintracciare meglio la vocazione originaria degli spazi. La ri-distribuzione degli oggetti e delle testimonianze di cultura materiale nelle cantine è avvenuta al fine di destinare ogni luogo ad un’area tematica specifica, costruendo un percorso di visita il più possibile fedele alla vocazione e all’architettura interna degli spazi. La ricerca di una corrispondenza tra area tematica ed architettura dello spazio espositivo, ha richiesto numerosi spostamenti. Si è cercato di realizzare luoghi narranti, con spazialità pensata per essere vissuta attivamente dal visitatore, dove gli oggetti-simboli, protagonisti, si possano raccontare. Gli spazi espositivi sono stati ri-organizzati considerando in modo ecosistemico le quattro “cantine” come luoghi interconnessi».

**Il progetto è molto interessante perché partecipato:** la ricostruzione dei luoghi è avvenuta grazie alla memorialistica del posto e molti degli oggetti visibili nell’ecomuseo sono stati non solo ceduti, ma anche fisicamente trasportati dagli stessi residenti che hanno deciso di prestare piccoli e grandi gioielli di famiglia da destinare alla crescita culturale di tutti.



**Si scopre così che a Orino un tempo veniva coltivata la vite** e si realizzava dell'ottimo vino nella cantina del Fael dove ancora oggi tini e tramogge fanno da sfondo all'antica tradizione del coltivare, e bere bene (foto sopra).

di [ac andrea.camurani@varesenews.it](mailto:ac.andrea.camurani@varesenews.it)